

Come il presidente De Brosses ha scritto le sue "Lettres d'Italie".

Le *Lettres familières écrites d'Italie* del presidente Carlo De Brosses ⁽¹⁾ sono cinquantacinque: esse contengono la descrizione del viaggio e del soggiorno nelle principali città italiane ⁽²⁾ dal maggio del 1739 all'aprile del 1740, e sono indirizzate agli amici di Francia, ai più intimi oltre ai compagni di viaggio. E sono invero amici degni della stima del De Brosses: M. de Blancey, il presidente Bouhier, l'abbé Cortois de Quincey, M.me Cortois de Quincey, Jean-Louis de Villey de Maleteste, M. de Neuilly, Louis Carré de Quintin, il celebre Buffon. Le lettere, per essere più precisi, furono personalmente inviate: sedici a M. de Neuilly (VII, VIII, XIII, XV, XX, XXV, XXIX, XXX, XXXI, XXXIII, XXXVI, XLVI, XLVIII, LIII, LIV, LV); quindici a M. de Blancey (I, II, III, IV, V, IX, XI, XII, XIV, XVIII, XXI, XXIII, XXVI, XXVII, XXVIII); dieci a M. de Quintin

⁽¹⁾ Carlo De Brosses (1709-1777) — giureconsulto, consigliere al Parlamento di Borgogna, poi Primo Presidente del Parlamento di Digione; amico del Buffon e del Sainte-Palaye — è noto fra noi soprattutto per il suo libro sull'Italia, più che per le altre sue opere, fra le quali tre di non poca importanza: « Histoire des navigations aux terres australes »; « Traité de la formation mécanique des langues »; « Histoire de la République romaine ».

⁽²⁾ Ben 37 lettere descrivono le diverse città, così distribuite: Avignone (lett. II), Genova (V, VI), Milano (VIII, IX, X), Verona e Vicenza (XII), Padova (XIII), Venezia (XIV, XV, XVI, XVII, XVIII), Bologna (XX, XXI, XXII), Firenze (XXIV, XXV), Napoli (XXIX, XXX), Roma (dalla XXXVI alla LII). Quindici lettere invece contengono la descrizione delle tappe e del viaggio da una città principale all'altra, e precisamente da Digione ad Avignone (I), da Avignone a Marsiglia (III), da Marsiglia a Genova (IV), da Genova a Milano (VII), da Milano a Verona (XI), da Venezia a Bologna (XIX), da Bologna a Firenze (XXIII), da Firenze a Livorno (XXVI), da Livorno a Roma (XXVII), da Roma a Napoli (XXVIII), l'escursione sul Vesuvio e passeggiata a Baia, Pozzuoli ecc. (XXXI e XXXII), da Roma a Modena (LIII), da Modena a Milano (LIV), da Milano a Torino (LV). Le lettere XXXIII e XXXIV sono soprattutto memorie sulla città di Ercolano e sul Vesuvio; la lettera XXIV è certamente un abbozzo di una memoria presentata all'« Académie des Inscriptions ».

(VI, XVI, XVII, XXII, XXIV, XLI, XLIII, XLV, XLVII, XLIX); quattro a M. l'abbé Cortois de Quincey (XXXVIII, XLII, LI, LII); due a M. de Maleteste (XIX, L); due a M. le président Bouhier (X, XXXIII); una a M.me Cortois de Quincey (XLIV); una a M. de Buffon (XXXIV); una ai MM. de Blancey et de Neuilly (XXXVII); una ai MM. de Tournay et de Neuilly (XL); una ai MM. de l'Académie Royale des Inscriptions et Belles-Lettres (XXXV).

Il De Brosses ha avuto cura di inviare le sue lettere agli amici dividendole a seconda dell'interesse ch'essi potevano trarne dall'argomento trattato: così ad esempio, fu inviata a M.me Cortois de Quincey la lettera XLIV che parla di « femmes, assemblées, conversations »; al presidente Bouhier la lettera XXXVIII: « Mémoire sur la ville souterraine d'Ercolano »; al Buffon la « Mémoire sur le Vésuve » (XXXIV); e così via.

Chi legge queste cinquantacinque lettere da cima a fondo riceve a tutta prima un'impressione assai favorevole: l'Italia del Settecento vi sembra ritratta in modo perfetto, nei suoi particolari, nei costumi, negli uomini, nelle sue bellezze artistiche e letterarie. Ma l'impressione migliore si ha quando, a poco a poco abituati al genere di osservazioni del De Brosses, sembra anche a noi di seguirlo da vicino nel suo viaggio, sembra di essergli compagno nelle visite, nelle avventure; sembra insomma di vedere e di pensare come lui. Non è nostra intenzione vedere qui quanta importanza abbiano queste superficiali impressioni del lettore nel giudizio definitivo delle « Lettres »; a noi importa porre una domanda e formulare una precisa risposta. Chi legge per una seconda o terza volta le « Lettres » si accorge di alcune discontinuità ben adombrate, di alcuni anacronismi sfuggiti perfino all'autore o da questo lasciati forse con intenzione al benigno lettore; si accorge dell'eccessiva lunghezza di certe lettere, lunghezza che è poco verosimile se si suppone l'invio diretto dall'Italia agli amici di Digione di quelle sue sommarie impressioni sull'Italia; soprattutto si accorge, specie nelle lettere che contengono la descrizione del

soggiorno romano, di un contrasto fra alcune pagine che risentono dell'affrettato scrivere subito dopo una visita, e alcune altre che hanno tutta la parvenza di una stesura tranquilla, a tavolino, nella quiete di Digione e negli anni seguenti al viaggio.

Tali impressioni non sono fugaci, anzi sono avvalorate ciascuna da precise documentazioni. Vediamone alcune fra le più semplici. Molte lettere sono chiuse da espressioni di saluto, di ricordo agli altri amici, comunque dà sentimenti provati assai verosimilmente da una persona che scrive durante un viaggio; altre hanno informazioni e risposte di carattere intimo, tanto particolari che sfuggono alle nostre indagini di biografi; ma molte altre lettere non hanno alcuna di tali espressioni, e la loro chiusa assomiglia bene spesso alla comune fine di un capitolo di un libro. Altre volte sono citazioni erudite, sottigliezze da topo di biblioteca, osservazioni curate nei più minuti particolari, quasi ponderate trattazioni di un determinato oggetto; spesso sono ricercatezze di stile, lunghe dissertazioni artistiche, brevi polemiche letterarie o d'arte ⁽¹⁾.

Teniamo presente che in vita l'autore non volle pubblicare le sue « Lettres », ma fece circolare fra gli amici alcune copie manoscritte, una delle quali, probabilmente quella posseduta dal Buffon ⁽²⁾, servì per la prima e le successive edizioni. Se l'autore non ha voluto dare alle stampe la sua opera, non doveva necessariamente ritenerla o ultimata o interessante per il gran pubblico. Debbono quindi esserci delle cause, a noi per ora ignote, che impedirono o consigliarono all'autore di non pubblicare le « Lettres ». Uno studioso ⁽³⁾ crede che il De Brosse non abbia voluto pubblicarle, giudicandole troppo « familiari », troppo per-

⁽¹⁾ Quattro lettere, ad es. sono chiuse, alla maniera dei cantastorie, con i versi dell'Ariosto: la lettera XV è chiusa con i quattro versi finali della str. 136 c. XXIII del « Furioso »; la lettera XXXIX con gli ultimi due della str. 115 c. XXIV; la lettera XLI con gli ultimi due della str. 134 c. XIV; la lettera XLIII con i quattro finali della str. 115 c. X.

⁽²⁾ Vedi la lettera indirizzata dal conte E. De Brosse, nipote del Presidente, a R. Colomb e da questo riportata nella sua edizione delle « Lettres » (pag. VI).

⁽³⁾ R. COLOMB, « Essai », nella sua edizione delle « Lettres d'Italie », pagg. XL-XLI.

sonali: egli aveva inviato agli amici delle « lettere » contenenti le sue impressioni sull'Italia, non aveva voluto fare un « libro » sull'Italia; lo stile stesso non era quello voluto per un « libro ». Se le « Lettres d'Italie » fossero state pubblicate avrebbero perduto tutto il loro « prix pour les plaisirs intimes » dell'autore. Il quale impose anche agli eredi di non darle alle stampe.

Queste ragioni invero non ci soddisfano, non ci mostrano una causa così chiara e così convincente, tale da giustificare gli scrupoli dell'autore o da eliminare una nostra supposizione: le « Lettres d'Italie » non furono scritte e inviate dall'Italia durante il viaggio e il soggiorno. Il presidente De Brosse tenne nascosta con compiacenza di uomo scaltro e intelligente questa verità, che oggi, a tanti anni di distanza, anche se svelata, non porta alcun danno a lui e alla sua opera: l'esatto valore delle « Lettres » non diminuisce, anche se vengono considerate sotto un altro punto di vista, anche se la nostra paziente critica riuscisse a confermare in pieno una supposizione che per la prima volta, dopo quasi due secoli, viene alla mente del sagace lettore.

* * *

Ma ecco qua la piena conferma delle nostre supposizioni: conferma chiara, esplicita, inoppugnabile: è lo stesso De Brosse che ce la dona in alcuni frammenti di lettere trovati e pubblicati or non è molto tempo da una studiosa francese ⁽¹⁾. Nella corrispondenza indirizzata dal presidente De Brosse a Charles-Catherine de Germeaux (cugino del De Brosse dalla parte materna, avvocato generale al Parlamento di Digione; 1714-1805) troviamo delle indicazioni preziose che ci mostrano sotto un aspetto

⁽¹⁾ IVONNE BEZARD, « Comment le président De Brosse a écrit ses Lettres d'Italie » in « Études italiennes » (IV année, n. 2, avril-juin, 1922, pag. 81 segg.); « Lettres du président De Brosse à Ch. C. Loppin de Germeaux » in « La Revue Hebdomadaire » (36 année, 15 janvier 1927, pag. 259 segg.-22 janvier 1927, pag. 464 segg.). La signorina Bezard e il prof. Paul Hazard, da noi richiesti, ci hanno cortesemente dato su questo argomento le più complete informazioni, delle quali approfittiamo, e che hanno dato completa conferma alle nostre supposizioni.

del tutto nuovo il modo col quale furono composte le « Lettres d'Italie ». Gli editori di queste lettere hanno sempre creduto che esse fossero state scritte e spedite dall'Italia durante il 1739 e '40 tali quali ci sono mostrate nelle loro edizioni ⁽¹⁾. Nulla di tutto ciò. Il nostro presidente ha ingannato gli amici ai quali egli ha fatto leggere le sue pretese lettere dall'Italia; ha ingannato — è la parola — gli amici, gli editori e i posteri. Charles De Brosses ha inviato dall'Italia molte lettere che hanno divertito, interessato e provocato un po' di scandalo nel circolo degli amici digionesi, passando di mano in mano, ricercate, lette e commentate con grande simpatia; ma la corrispondenza inedita, venuta alla luce soltanto nel 1922 e soprattutto nel 1927, ci dimostra chiaramente che il De Brosses non ha scritto dall'Italia quelle lettere che gli editori ci hanno tramandato. Gran parte delle lettere inviate nel 1739 e 1740 non ritornarono nelle sue mani quando egli ritornò

(1) La prima edizione delle « Lettres d'Italie » apparve nell'anno VII (1799), a cura di un tal Sériey, « commis à la garde des papiers saisis dans les bibliothèques d'émigrés ». Una copia delle lettere capitò nelle sue mani ed egli le pubblicò con questo titolo: « Lettres historiques et critiques sur l'Italie, de Charles De Brosses... avec des notes relatives à la situation actuelle de l'Italie... » (publié par Sériey), Paris, Ponthieu, An. VII, 3 voll. in-8°. Questa edizione è molto inesatta ed è accompagnata da note redatte in stile rivoluzionario spesso assai ameno. Quando, ad esempio, l'A. parla della « gens de condition », Sériey annota: « expression familière autrefois, presque oubliée aujourd'hui » (tom. I, pagina 30). Ancora: quando l'A. nomina il re: « cette denomination n'a plus lieu en France. Le président De Brosses ignorait que la Révolution fût si près de lui ». — Nel 1836 il Colomb pubblicò una nuova edizione delle lettere (collazionate sul manoscritto conservato dalla famiglia De Brosses) nella quale egli si proponeva di correggere gli errori di Sériey: *L'Italie il y a cent ans, ou Lettres écrites d'Italie à quelques amis en 1739 et 1740 par Charles De Brosses*, publiées pour la première fois sur les manuscrits autographes par M. R. Colomb. Paris, A. Lavavasseur, 1836, 2 vol., in-8°. L'edizione del Colomb fu ristampata nel 1858 con questo titolo: *Le président De Brosses en Italie. Lettres familières écrites d'Italie en 1739 et 1740*. 2^e édition authentique, précédée d'un essai sur la vie et les écrits de l'auteur, par M. R. Colomb. Paris, Didier, 1858, 2 vol., in-8°. Nella stessa epoca apparve un'altra edizione: *Lettres familières écrites d'Italie à quelques amis en 1739 et 1740 par Charles De Brosses*, avec un étude littéraire et des notes par Hipolyte Babon, Poulet-Malassis et De Broise, 1858, 2 vol. in-12°. L'edizione del Colomb fu ristampata ancora nel 1869 e nel 1885. Il nostro studio è condotto sulla « cinquième édition authentique d'après les Manuscrits. Annotée et précédée d'un Étude biographique par R. Colomb ». Paris, Garnier Frères, (s. a.), 2 vol., in-16°.

a Digione; e allora, negli anni successivi, a tutto suo agio, servendosi degli appunti, di alcune lettere ritrovate, di ricordi, di informazioni specialmente tratte dal Misson, il nostro presidente ha composto sotto forma di lettere autentiche la maggior parte di quel volume che fece poi circolare dapprima nel ristretto cerchio delle sue amicizie e che non è altro se non l'opera che oggi possediamo.

A questo riguardo i documenti pubblicati recentemente dalla Bezard non ammettono discussione. In una lettera scritta al cugino de Germeaux datata da « Dijon le 11 mai 1744 », leggiamo: « Vous me demandez mes lettres d'Italie. L'écrit et l'écrivain sont tout à votre service. Il ne s'agit plus que de savoir où le trouver. Ce n'est pas moi qui les ai, comme vous pensez bien. Elles sont demeurées en diverses mains, à moins que Quintin ne les ait réunies comme je le crois. Mais ce sera un joli opéra que de les tirer de ses mains s'il ne les a déjà perdues... ».

Quattro anni, dunque, dopo il suo ritorno a Digione, egli non aveva avuto ancora l'idea di riunire le lettere; tanto meno di farne un volume. Come gli venne l'idea della raccolta? La Bezard ci dà un'altra lettera in data « 28 mai 1744 »: dal contenuto di questa lettera si può asserire — sebbene la Bezard non ne tenga conto — che fu appunto dalle richieste del cugino che egli ebbe l'idea di raccogliere le sue lettere o comunque di stendere la relazione del suo viaggio in Italia. Nella seconda lettera infatti — che è posteriore alla prima solo di diciassette giorni — leggiamo:

« Là, là: ne pleurez point, cousin très cher; oui, vous l'aurez, mon journal, mon beau journal. Nous nous sommes mis en quête des feuilles éparses ça et là. On le a réunies. Blancey, à qui les lettres étaient écrites, a usé durement de son droit, soutenant qu'elles lui appartenaient. Il s'en est emparé, ne veut les lâcher à personne et ne m'a même pas permis de les lire. Voilà votre affaire bien avancée, comme vous voyez. Mais, d'autre part, Quintin les a toutes copiées de sa main, sans omettre aucune pointe ni mauvaise plaisanterie, même avec les fautes d'orthographe et les mots oubliés.

Il est plus communicatif pour le parquet et vous aurez celles-ci quand vous voudrez ou à peu près. Vous m'avez même été une occasion de les relire; elles m'ont fait rire quelquefois et souvent retracé diverses choses curieuses que j'avais totalement oubliées. Par cette raison, j'ai en quelque regret de n'avoir écrit que le tiers de ce voyage. J'ai même promis à Quintin de rendre son édition bien plus fameuse que celle de Blancey: 1^e en lui faisant de longues notes explicatives et additionnelles sur ce qui est déjà fait; 2^e en lui faisant un narré léger de diverses choses, dont je me pourrai souvenir sur quantité de lieux dont je n'ai point parlé du tout; 3^e en lui communiquant des notices de quantité de tableaux avec de courtes réflexions ⁽¹⁾. J'en ai recueilli un grand nombre que je mettra en ordre, en votre faveur et la sienne; 4^e en lui écrivant deux lettres par forme d'appendice, l'une sur les spectacles, l'autre sur la peinture. Voilà, Monsieur, ce me semble, de quoi tenter les souscripteurs le moins indulgents. Je pourrai me mettre incessamment à ceci, tandis que j'en ai le projet sous le tête. Ainsi mon avis est que vous attendiez que cette seconde édition soit parachevée, pour mettre votre nez dedans. Vous m'en manderez votre sentiment. Que si vous étiez si pressé, je crois que Quintin pourrait se déterminer à vous donner satisfaction, mais encore un coup, attendez d'avoir le tout à la fois... ».

La lettera è assai importante per quelle conclusioni alle quali giungeremo fra poco, non prima però di aver condotto a termine la nostra inchiesta sui documenti lasciatici dallo stesso ottimo presidente; il quale in via, a mano a mano ch'egli va raccogliendo materiale, « ses addictions » al cugino. Nel marzo del 1745 ⁽²⁾ il De Brosse gli in via « trois excellentes lettres qui ne sont pas dans l'édition de Quintin et qui contiennent tout le travers de l'Italie depuis Naples jusqu'à Turin... Un immensité d'observations

⁽¹⁾ Sono certamente le lettere XVII (« A. M. de Quintin-Observations sur quelques tableaux de Venise ») e XXII (« A. M. de Quintin-Observations sur quelques tableaux de Bologne ») dell'edizione Colomb.

⁽²⁾ La lettera porta la data « 17 mars 1745 ».

confuser sur le Romains modernes et sur leur ville... ⁽¹⁾. Un discours sur les théâtres des Nations, avec un parallèle de leur Dramatique, et deux appendices contenant la balance des tragique par un méthode fort ingénieuse, et un traité particulier de la musique » ⁽²⁾.

Qualche tempo dopo ⁽³⁾ egli aveva aumentata l'edizione di Quintin di « une bonne lettre sur Naples, capable de faire le pendant de celle de Venise qui passe comunément pour être la meilleure » ⁽⁴⁾. Di più: nella stessa lettera accenna ad una lacuna: « Moyennant ce supplément, il ne vous manquera de tout le voyage que l'article de Rome, qui, s'il était fait comme il faut, serait lui seul aussi long que tout le reste. Mais ne l'ayant pas été sur place, vous sentez bien qu'il ne le sera jamais. Je pourrai seulement vous communiquer divers fragments difformes et interrompus dont vous ferez l'usage que vous voudrez. Je ne les crois bons à rien... ».

Di Roma si ricorderà ancora qualche tempo dopo, in una lettera che a nostro avviso è la più importante di tutto l'epistolario inedito venuto or ora alla luce; la più importante perchè abbiamo in essa l'esatta confessione del modo usato nella composizione delle « Lettres ». Il cugino, così entusiasta delle « Lettres d'Italie », non tarda però ad accusare il De Brosse di sopercheria: lo rimprovera di avergli mandato non le vere lettere scritte dall'Italia, ma un « recueil entièrement composé après coup ». Il presidente si difende e gli spiega nei particolari il modo col quale

⁽¹⁾ Ben sei sono lettere che nell'edizione sembrano inviate da Roma al Quintin; e sono disposte, con la sola indicazione « Suite du séjour à Rome », nel seguente modo: XXXIX, XLI, XLIII, XLV, XLVII, XLIX; si noti: alternate dalla XXXVIII alla L, che contengono la descrizione del soggiorno romano.

⁽²⁾ Presumibilmente è la lettera L « a M. de Maleteste: Spectacles-Musique ».

⁽³⁾ La lettera porta soltanto in cima « dimanche matin »; in ogni modo è sicuramente da collocarsi nell'anno 1745, tra il marzo e il novembre.

⁽⁴⁾ La lettera napoletana è presumibilmente la XXX (« A. M. de Neuilly. Suite du séjour à Naples »); e quella veneziana è quasi certamente la XVI (« A. M. de Quintin-Suite du séjour à Venise »).

ha scritto la narrazione del suo viaggio. Scrive infatti da Neuville, in data 27 novembre 1745:

« ... Voici la réponse à chacune de vos interrogations, après avoir commencé par vous protester de mon innocence, et vous avoir juré que ce n'est pas un cousin comme vous que je voudrais tromper: 1° Ce n'est pas moi qui ai formé le recueil. J'écrivais quantité de lettres curieuses et édifiantes à Blancey, Neuilly, Maleteste et beaucoup d'autres gens. On n'a rassemblé que celles qui contenaient un journal en forme, savoir sept de celles à Blancey et deux de celles de Neuilly. Voila de quoi j'ai trouvé à mon retour ce recueil composé; les autres lettres ont été négligées et je ne les ai jamais revues. 2° Vous avez certainement tout ce qu'a Quintin. Ma copie, que j'ai fait faire pour moi, a été faite sur celle-là et la vôtre sur celle-ci; il y a même, de temps en temps, quelques apostilles que Quintin n'a pas. Je n'ai jamais eu l'original. Blancey me l'a obstinément refusé de peur que je ne le gardasse. Mais il est aisé de voir que la copie est complète... Vous vous étonnez avec raison de n'avoir rien sur Rome. Mais je n'en ai fait aucun journal, détourné par mille autres occupations, conseillé par ma paresse et rebuté de l'immensité des objets dont il aurait fallu parler. Cependant j'ai retenu par devers moi sur un papier particulier, quantité de petites notes sans suite et sans ordre. Tellement qu'avec ce que la mémoire me fournit, je suis tenté, pour remplir cette lacune, de donner quelque forme à ces notes et d'en faire une espèce de relation, en forme de fragments de lettres isolés. Si je l'exécute, vous l'aurez, je vous jure. Mais il faudra avaler avec quantité de catalogues de tableaux, que j'ai encore en réserve, et peut-être deux discours sceptiques, l'un sur la peinture, l'autre sur les spectacles d'Italie. Mais je ne vous promets cela que comme un futur contingent... ».

Dunque, nel 1745, cinque anni dopo il viaggio, tutte le lettere su Roma, cioè la metà circa dell'opera che ora noi possediamo, non erano state ancora scritte. Si può osservare, del resto, che esse sono senza data: il Colomb ha riprodotto nella sua edizione la

nota, che il De Brosses aveva fatto mettere — cosciente del volontario errore... — sulle copie che lasciò poi circolare fra gli amici: « Toutes les lettres suivantes jusqu'au départ de Rome, se trouvent copiées sans beaucoup d'égard à l'ordre des dates; elles ont été écrites dans le cours des derniers mois de l'année 1739 et des deux premiers mois de 1740 » (1).

Trentacinque sono le lettere che contengono la narrazione della prima parte del viaggio: e di esse soltanto nove furono scritte dall'Italia. Nel 1745 il De Brosses aveva aggiunto delle « apostilles » più o meno lunghe a quelle lettere, ch'egli completerà ancora a poco a poco. È soltanto nel 1755, quindici anni cioè dopo il suo ritorno dall'Italia, che il presidente mette fine al suo lavoro di ricostruzione e di mosaico delle sue « Lettres ». In una lettera al cugino in data « 12 juillet 1755 » parla infatti delle lettere su Roma, l'ultima parte dell'opera:

« Cher cousin, à force de me dire que ces lettres, assez couramment et négligemment écrites, vous ont fait plaisir, vous me les feriez priser plus qu'elles ne valent. Je suis très charmé que les dernières vous amusent. Vous me direz si vous ne trouvez pas qu'elles se sentent du bâton rompu et de la fonte. Comme elles sont sédentaires durant un temps de séjour, elles doivent avoir moins de vivacité et de gaîté que celles écrites durant le cours de la route, et aussi un peu plus d'instruction ou pour mieux dire d'enseignement. Vous me les renverrez quand vous aurez fini. Un jour, vous le aurez à votre loisir ».

* * *

Vediamo ora di concludere sulla formazione di queste lettere dall'Italia, poichè nessuno degli studiosi del De Brosses, prima e

(1) Lett. XXXVI, tom. II, pag. I, in n. Questa nota si trova nella copia delle « Lettres » conservata nella biblioteca di Digione e che appartiene a Charles Févret de Saint-Mesmin. La stessa nota è nell'esemplare della Biblioteca Nazionale di Parigi (Ms. fr. n. 14665). La quinta edizione del Colomb porta queste varianti alla nota: « se trouvent placées sans égard... et de quatre premiers de 1740 ».

dopo la scoperta delle lettere inedite su accennate, ne fa parola ⁽¹⁾. Da quanto il nostro presidente ci ha ora svelato, non riesce difficile osservare che le « Lettres d'Italie » quali oggi le possediamo debbono un po' subire una specie di questione... omerica: un nucleo principale a poco a poco aumentato con « apostilles » e con nuove parti descrittive e informative. Un'indagine non è difficile.

Il nucleo principale è costituito da nove lettere: al suo ritorno — sebbene avesse dall'Italia inviato « quantité de lettres curieuses et édifiantes à Blancey, Neuilly, Maleteste et beaucoup d'autres » — il De Brosse non ne trovò che sette dirette a Blancey e due a Neuilly. Quali sono le nove lettere nel complesso dell'opera di poi ricostituita? Per una quantità di ragioni particolari che sarebbe qui inutile elencare e dimostrare tanto sono evidenti ⁽²⁾, sebbene qua e là i ritocchi abbiano attenuato le caratteristiche della lettera originale, le nove lettere ricordate dal De Brosse possono ritenersi le seguenti:

⁽¹⁾ Non è copiosa la bibliografia principale sul De Brosse, che conta due studi — ormai sorpassati — di TH. FOISSET (*Le président De Brosse, histoire des lettres et de Parlements en XVIII siècle*, Dijon, 1842) e di HENRI MAMET (*Le président De Brosse, sa vie et ses ouvrages*, 1874); e un mediocre lavoro di GIUSEPPE DE SOCIO (*Le président De Brosse et l'Italie*, Rome, P. Magliano e C. Strini; Paris, A. Picard, 1923). Non citiamo, per brevità, la copiosa bibliografia minore, che è composta di articoli, nei quali si parla del De Brosse senza però accennare alla composizione delle « Lettres ». In italiano le « Lettres » furono parzialmente tradotte da T. MANTOVANI nella « Collezione settecentesca » (Ed. Sandron).

⁽²⁾ Si osservi: cinque lettere (III, XXVI, XXVII, XXVIII, XXXII) narrano i particolari delle diverse tappe; le altre quattro (V, XVIII, XXI, XXV) sono « Suites » ai soggiorni, e contengono osservazioni generali e affrettate delle principali particolarità che maggiormente hanno colpito il viaggiatore: sono quindi, nell'opera ricostruita, un di più che l'autore mette a compimento della lettera precedente — e spesso sono più d'una — nella quale descrive con minuzia di particolari e con ricercatezza il soggiorno. In più: queste lettere, sebbene i ritocchi le abbiano un po' modificate, contengono osservazioni ben personali che non troviamo nel libro del Misson, fedele compagno del nostro viaggiatore. Lo stile, la lunghezza della lettera, le particolarità intime delle relazioni fra il De Brosse e gli amici, i saluti posti alla fine, l'accenno a lettere spedite — e di cui non abbiamo traccia, come ad es. l'accenno alla fine della lettera V — sono tutti buoni argomenti per ritenere queste lettere scritte dall'Italia. E moltissimi altri ce ne sono; ma, ripetiamo, sarebbe inutile e prolisso farne qui l'elenco.

Lettre III - A M. de Blancey - Route d'Avignon à Marseille; V - A M. de B. - Séjour a Gênes; VIII - A M. de B. - Suite du séjour à Venise; XXI - A M. de B. - Suite du séjour a Bologne; XXVI - A M. de B. - Ruote de Florence à Livourne; XXVII - A M. de B. - Route de Livourne à Rome-Sienne; XXVIII - A M. de B. - Route de Rome à Naples; XXV - A M. de Neuilly - Suite du séjour à Florence; XXXII - A M. de N. - Promenade à Baja, Pozzuoli, etc.

Le nove lettere formano il primo « recueil » trascritto da M. de Quintin dagli originali di Blancey e Neuilly; a questo primo « recueil » vanno probabilmente aggiunte diciannove lettere di Blancey, Neuilly, Quintin e Maleteste, modificate, aumentate, postillate:

Lettre I - A M. de Blancey - Route de Dijon à Avignon; II - A M. de Blancey - Mémoire sur Avignon; IV - A M. de Blancey - Route de Marseille à Gênes; VI - A M. de Quintin - Mémoire sur Gênes; VII - A M. de Neuilly - Route de Gênes à Milan-Pavie; VIII - A M. de Neuilly - Mémoire sur Milan; IX - A M. de Blancey - Séjour a Milan - Course aux Iles Borromées; XI - A M. de Blancey - Route de Milan à Vérone - Mantoue; XII - A M. de Blancey - Vérone - Vicenze; XIII - A M. de Neuilly - Mémoire sur Padoue; XIV - A M. de Blancey - Séjour à Venise; XV - A M. de Neuilly - Suite du séjour à Venise; XVI - A M. de Quintin - Suite du séjour à Venise; XIX - A M. de Maleteste - Route de Venise à Bologne; XX - A M. de Neuilly - Mémoire sur Bologne; XXIII - A M. de Blancey - Route de Bologne à Florence; XXIV - A M. de Quintin - Mémoire sur Florence; XXIX - A M. de Neuilly - Séjour à Naples; XXXI - A M. de Neuilly - Excursion au Vésuve.

Abbiamo quindi — sempre seguendo i documenti inediti poco prima citati — un altro aumento nel « recueil » di M. de Quintin:

Lettre XVII - A M. de Quintin - Observations sur quelques

tableaux de Venise; XXII - A M. de Quintin - Observations sur quelques tableaux de Bologne.

Altre tre lettere aumentano il « recueil » del cugino Loppin de Gemeaux (lett. ined. 17 mars 1745):

Lettre LIII - A M. de Neuilly - Route de Rome à Modène - Séjour à Modène; LIV - A M. de Neuilly - Route de Modène à Milan; LV et dernière - A M. de Neuilly - Route de Milan a Turin - Séjour à Turin.

Inoltre, nella stessa lettera inedita, si accenna a « une immense d'observations confuses sur les Romains modernes et sur leur ville »: sono senza dubbio le sei lettere romane (XXXIX, XLI, XLIII, XLV, XLVII, XLIX) « à M. de Quintin - Suite du séjour à Rome ».

Sempre nella stessa lettera inedita si accenna ad un'altra memoria sugli spettacoli e la musica. Eccola: « lettre L - A M. de Maleteste - Spectacles - Musique ».

Nella seguente lettera inedita abbiamo accenno ad un'altra lettera napoletana: « lettre XXX - A M. de Neuilly - Suite du séjour à Naples ».

Ed ecco, quindici anni dopo il viaggio a Roma, le lettere « postiches » sul soggiorno romano:

Lettre XXXVI - A M. de Neuilly - Lettre générale sur Rome; XXXVII - A M. de Blancey et de Neuilly - Arrivée à Rome - Idée générale sur la ville - Du genre de faste des Italiens - Douanes; XXXVIII - A M. l'abbé Cortois de Quincey - Finances - Billets de banque - Loterie, etc.; XL - A MM. de Tournay et de Neuilly - Audiences du pape - Visites au roi d'Angleterre et autres; XLII - A M. l'abbé Cortois de Quincey - Inquisition - Puissance papale - Nepotisme - Derniers papes de ce siècle - Politique - Nuit de Noël - Tribunaux; XLIV - A M. me Cortois de Quincey - Femmes - Assemblées - Conversations; XLVI A M. de Neuilly - Poètes épiques - Antiquaires - Bibliothèque vaticane - Père Fouquet, missionnaire à la Chine; XLVIII - A M. de Neuilly - Gouvernement de Bourgogne donné

à l'ambassadeur - Maladie du pape - Courses des chevaux - Frascati - Albano - Tivoli; LI - A M. l'abbé Cortois de Quincey - Mort de Clément XII - Obsèques - Conclave.

Delle cinquantacinque lettere — edizione Colomb — non ne restano da esaminare che quattro. La LII (« A M. l'abbé Cortois de Quincey - Suite du même sujet - Election de Benoît XIV ») si spiega facilmente: l'autore stesso dice di non averla scritta dall'Italia, poichè così comincia: « Je vous écris de Rome (lettre LI), mon cher abbé, presque immédiatement avant mon départ. Je me rappelle que j'entrais dans divers détails sur le conclave et sur les factions qui le partagent; il est juste de suivre avec vous le même chapitre. Les lettres que je reçois de cette ville (Roma) contiennent quelque-fois des circonstances qui pourront vous paraître curieuses et amuser votre politique. Je vais vous en faire part à mesure qu'elles m'arriveront; je vous le donne à mesure que je les reçois ».

Le altre tre lettere hanno un carattere ben particolare: non sono nè più nè meno che tre memorie scientifiche, ed hanno una data da Roma che fa ora sorridere: Lettre XXXIII - A M. le président Bouhier - Mémoire sur la ville souterraine d'Ercolano; XXXIV - A M. de Buffon - Mémoire sur le Vésuve; XXXV - A MM. de l'Académie Royale des Inscriptions et Belles-Lettres - Mémoire sur les antiquités d'Ercolano.

Ecco dunque esaminata per la prima volta la questione assai interessante sulla composizione e stesura delle « Lettres » e ricostruita l'opera del De Brosse, che anche prima delle importanti pubblicazioni della Bezard ci aveva lasciati dubbiosi sull'autenticità, o, per meglio dire, ci aveva già messi sul cammino per dichiarare le lettere assai « postiches ».

Se il De Brosse, malgrado le sue numerose occupazioni pubbliche e gli studi particolari, ha compiuto la relazione del suo viaggio in Italia, lo si deve alle insistenze del cugino Loppin de Germeaux, il quale non cessò di incoraggiarlo, reclamando il primo « recueil » e quindi a mano a mano ogni altro aumento. Si com-

prende ora chiaramente perchè il presidente esitò sì lungo tempo a renderle di dominio pubblico. M. de Germeaux fu uno dei pochi contemporanei che conobbe il segreto della composizione delle « Lettres d'Italie »; e, durante molti anni, ne fu anche uno dei pochi lettori. Il De Brosse non solo non le volle pubblicare; ma anche durante il lavoro di rifacimento e di compilazione scrivendo al cugino gli raccomandò discrezione al riguardo: « Je vous prie instamment de ne la communiquer à personne, ou du moins de ne pas dire d'où celles vient, car vous sentez bien qu'autre la négligence perpétuelle du style, il y a mille mauvaises plaisanteries, soit de société, soit sur divers articles chatouilleux que ne sont pas fait pour être publiés ni sous mon nom » (1).

Gli scrupoli del presidente si attenuarono con gli anni; e quando ebbe finito la sua opera, ne fece fare un certo numero di copie a mano. Non ne può dare una copia al cugino, che desidera rileggerla; e scrive: « Vous aurez le *Voyage d'Italie* sitôt qu'il me reviendra. Il court les champs et je ne puis parvenir à le ravoir... » (2). « Encore un coup vous aurez le *Voyage d'Italie* quand je l'aurai. Des femmes s'en sont emparées. Il court la Calabre je ne sais où » (3).

Le dame erano avidi di quell'opera uscita dalla penna del divertente narratore: il quale arrivò a far credere indirizzate alle dame della buona società digionese alcune lettere « postiches ». Per quale ragione egli non volle far circolare largamente e poi pubblicare le sue « Lettres »? Non è questione da trattare ora, dopo quanto s'è fin qui riportato. Egli non voleva certamente creare un paragone fra le lettere « véritables », che in gran parte erano ancora in mano ai legittimi proprietari, e le lettere « postiches »; e poi — ma sia detto senza malizia! — egli doveva provare piacere a ingannare — ma senza intenzione! — alcune per-

(1) BEZARD, art. cit. nella « Revue hebdomadaire » (15 janvier 1927), pag. 275 « Samedi. Reçu le 11 may 1745 ».

(2) Idem. « 25 septembre 1755 ».

(3) Idem. « Lundi. Reçu le 25 octobre 1755 ».

sone avidi di copiare la sua opera: un sorriso di compiacenza doveva far fremere le labbra del piccolo arguto borgognone, mentre al cugino Germeaux una strizzata d'occhio diceva chissà quali importanti sottintesi...

Come vedemmo, le « Lettres d'Italie » non furono pubblicate per la prima volta che ventidue anni dopo la morte del loro autore, in una imperfetta edizione curata, — o, meglio, svisata! — dal rivoluzionario Sériey, o sessant'anni dopo nella prima vera edizione dal Colomb.

Singolare raffronto ci viene spontaneo, ora che abbiamo esaminata la composizione delle « Lettres d'Italie » di Charles de Brosse: accadde altrettanto all'« Italiänische Reise » di Wolfgang Goethe. È noto che un manoscritto completo del « Viaggio in Italia » non esiste: si sono conservati soltanto dei frammenti, scarsi e non molto importanti. In compenso si è ritrovato un « Tagebuch » del Goethe in Italia, diario che però si chiude troppo presto e quasi bruscamente con l'arrivo del poeta nella città del suo sogno, Roma; e che, insieme ad altri frammenti e lettere datate da varie città italiane e inviate quasi tutte alla signora Von Stein e allo Herder, è stato pubblicato per la prima volta nel 1886 dalla Società Goethiana di Weimar, nel secondo volume dei suoi « Scritti » (1). Diario e lettere costituiscono evidentemente il materiale più interessante, di cui poi si è valso il Goethe per la redazione del « Viaggio », da lui iniziata soltanto ventidue anni dopo, nel 1813 (2), dopo aver smessa del tutto, pare, l'ardita idea, già accarezzata, d'un'opera monumentale sull'Italia e su Roma,

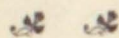
(1) « Tagebücher und Briefe Goethes aus Italien... ». Weimar, 1886, ed. Erich Schmidt.

(2) Nel 1813 cominciò a redigere il suo « Viaggio » e nel 1816 cominciò a pubblicarlo. Della redazione originale di questo viaggio possediamo ora un'opera veramente monumentale nella « Raccolta completa delle opere di W. Goethe » che si va pubblicando a Weimar sotto gli auspici della Granduchessa di Sassonia: « Italiänische Reise ». (Goethes Werke, hrsg. in Auftrage der Grossherzogin Sophie von Sachsen; (vol. XXX-XXXII) della Raccolta) Weimar, 1903-6). L'opera è stata curata impareggiabilmente da Erich

nel passato e nel presente; della quale non ci restano che pochi ma interessantissimi appunti ⁽¹⁾.

Non possiamo certamente paragonare le « Lettres d'Italie » del nostro De Brosses all'« Italiänische Reise » del Goethe: il paragone sarebbe qui fuori di luogo. Si è voluto soltanto accennare alla coincidenza: entrambe le opere hanno avuto la medesima sorte di composizione; e come il Goethe, sebbene in minor misura e con minori risultati, anche il De Brosses si sentì spinto nel paese del sole e della bellezza, ove maturò il suo giudizio estetico; nel paese che gli additò l'ideale d'arte di un classicismo che stava per rinascere, che gli purificò la mente e il cuore. Se nessun frutto veramente artistico, ma soltanto delle « Lettres » in cui la curiosità si unisce alla « chiffonnerie », è sbocciato dal soggiorno italiano del De Brosses, pure è innegabile ch'egli ritornò in Francia con la mente ricca di ricordi, di impressioni, di sensazioni difficilmente cancellabili.

G. D. LEONI



Il Gioiello della Vita

Non più il drama eterno del Cristo depresso nè lo spasimo delle Marie di Nicolò da Puglia avevano attirato il popolo nel tempio di S. Maria della Vita in quella sera del 10 Settembre 19... I devoti erano accorsi, come da più di due secoli, ad esaltare la maestà della Vergine che, annualmente, a quella data, si adornava a festa del regale gioiello che nella tradizione sommessamente divulgata fra i crocchi delle donnicciole appariva come la materializzazione arcana di un Segno misterioso.

Schmidt, Julius Wankle e dal nostro Eugenio Zaniboni, benemerito degli studi goethiani anche in Italia: anzi a lui si deve se l'opera tedesca è stata diffusa in Italia, per mezzo dei suoi tre volumi « J. W. Goethe, Viaggio in Italia », trad. e ill. (Biblioteca straniera diretta da G. Monacorda, n. 39, 40-41, Sansoni, Firenze).

⁽¹⁾ Sono stati pubblicati da B. SUPHAN nella « Deutsche Rundschau » (Agosto 1914).

La Reliquia preziosa, dono magnifico di un Re cristianissimo, circondata di un'aureola di diamanti come d'ostensorio di luce, rifulgeva di raggi a mille colori che i ceri e gl'incensi facevano brillare e ondeggiare come lampi e come fiamme. La chiamarono: il Gioiello della Vita! Binomio simbolico dei doni più preziosi offerti all'umanità, connubio suggestivo pieno di poetica emotività.

Il simulacro misterioso personificava in quel giorno la maestà della Madonna datrice di grazie e partecipava forse del suo potere celeste: come non credere anche alla sua virtù taumaturgica? Perché non si sarebbe manifestata agli sguardi impetranti del popolo prostrato in estasi verso il sacro amuleto, col Segno atteso? La fede anelava al prodigio....

Compiuti i riti religiosi, già il gioiello brillava fra le mani tremanti del sacerdote che stava per riporlo nell'arca segreta, quando il prodigio si compì. Trasalii, nè forse trasalirono meno le ombre di Madame de la Vallière e di Madame di Montespan!

Alle pie donne che lo supplicavano di imporre loro sul capo e dar loro a baciare il sacro Segno, il vecchio prete, con gesto augusto, per non turbare la pura fede che le animava, offerse alle loro labbra il gioiello della Vita, sussurrando come in lamento: *Per intercessionem Beati..., liberet te Deus ab omni malo. Amen.*

Così avvenne che la Maestà del Re Sole, dopo l'onore degli altari, ebbe per un istante — in effigie — la consacrazione di poteri sovrumani.

Se anche la ricerca storica sfronda di ogni carattere religioso e di ogni velo di misteriosa poesia lo smalto rappresentante il ritratto del Re Luigi XIV, riccamente adorno di diamanti che porta il titolo suggestivo di Gioiello della Vita, rimane a Bologna il vanto di possedere un oggetto doppiamente prezioso: per l'interesse storico determinato dai rapporti di uno dei suoi concittadini più colti col Re di Francia e per l'importanza artistica data da uno degli smalti più autentici di mano di Jean Petitot.